

Barbagli: «La reazione del Carroccio è segno che la xenofobia non tira più»

L'intervista

Il sociologo: «In Italia è difficile fare politiche per gli immigrati. Su scuola e welfare troppe carenze»

Fabrizio Coscia

«L'espulsione - annunciata - della consigliera di Padova ci dice indubbiamente qualcosa di nuovo sulla Lega». Il sociologo Marzio Barbagli, professore emerito all'Università di Bologna, è stato il primo in Italia ad affrontare il tema del rapporto tra immigrazione e criminalità, e da molti anni si occupa di questioni relative alla presenza degli stranieri in Italia e allo ius soli nella legislazione europea. Per lui il «sacro-santo» provvedimento che probabilmente sarà preso dai dirigenti della Lega contro la consigliera Dolores Valandro, dopo le frasi choc rivolte al ministro Cecilia Kyenge, possono essere lette come un cambiamento importante, anche se la prudenza, aggiunge, «è d'obbligo».

Professor Barbagli, in che cosa consiste questo cambiamento?

«In passato esponenti della Lega, come Borghezio o lo stesso Bossi,

hanno pronunciato frasi altrettanto vergognose nei confronti degli immigrati. Il fatto che adesso invece ci sia stata questa reazione così pronta e netta da parte della dirigenza testimonia un cambiamento sul tema dell'anti-immigrazione che all'interno del partito e nel suo elettorato ha sempre avuto tratti indubbiamenti xenofobi».

Gli attacchi al ministro Kyenge sono dovuti, secondo lei, alla sua proposta di legge sullo ius soli?

«Quella dello ius soli è una questione simbolica. È un principio importante ma di per sé un pò generico, e non certo per colpa del ministro. Nei vari Paesi europei dove esiste una legislazione, lo ius soli è collegato a tutta una serie particolareggiata di norme che prevedono molte varianti, nonché esami da superare. Stiamo parlando, dunque, per quanto riguarda l'Italia, di un dibattito su una legge che non c'è. Richiede tempo e creerebbe divisioni all'interno della maggioranza di governo. E siccome non credo che questo governo durerà a lungo, non mi pare che lo ius soli sia una delle priorità di questa legislatura».

Perché è così difficile in Italia una politica dell'immigrazione?



»

Ius soli
«Il principio è simbolico e importante ma generico. Occorrono norme concrete»

«Perché ha un alto valore simbolico, serve ai partiti segnare un'identità, ad acquistare consenso e a mantenerlo. E tra l'altro ci sono ampi strati della popolazione che non sanno nemmeno cosa sia lo ius soli. Oggi i Paesi europei che avevano politiche migratorie diverse e opposte, come quella molto permissiva in Francia e quella restrittiva tedesca, si sono uniformati verso una decisa integrazione degli immigrati di seconda generazione. Ma in Italia siamo ancora lontani anni luce».

Quali sono le forme di dissenso?

«Sono legate a questioni che si tendono ad attribuire agli immigrati, piuttosto che alle carenze e inadeguatezze delle istituzioni, come la presenza dei figli di immigrati a scuola che ostacolano lo sviluppo rapido dei programmi per gli alunni italiani, o il condizionamento subito dal welfare, per non parlare della criminalità, senza mai considerare invece i benefici che apporta la presenza degli immigrati».

Sono resistenze insuperabili?

«Recentemente mi ha molto colpito un cambiamento da parte dei vertici del centro destra sugli omosessuali, con le dichiarazioni rilasciate da Bondi. Non mi sembra che ci siano state posizioni analoghe riguardo agli immigrati, però. Spero di essere smentito, ma il superamento di queste resistenze lo vedo ancora lontano. Anche se il provvedimento della Lega aprirà uno piccolo spiraglio di speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

